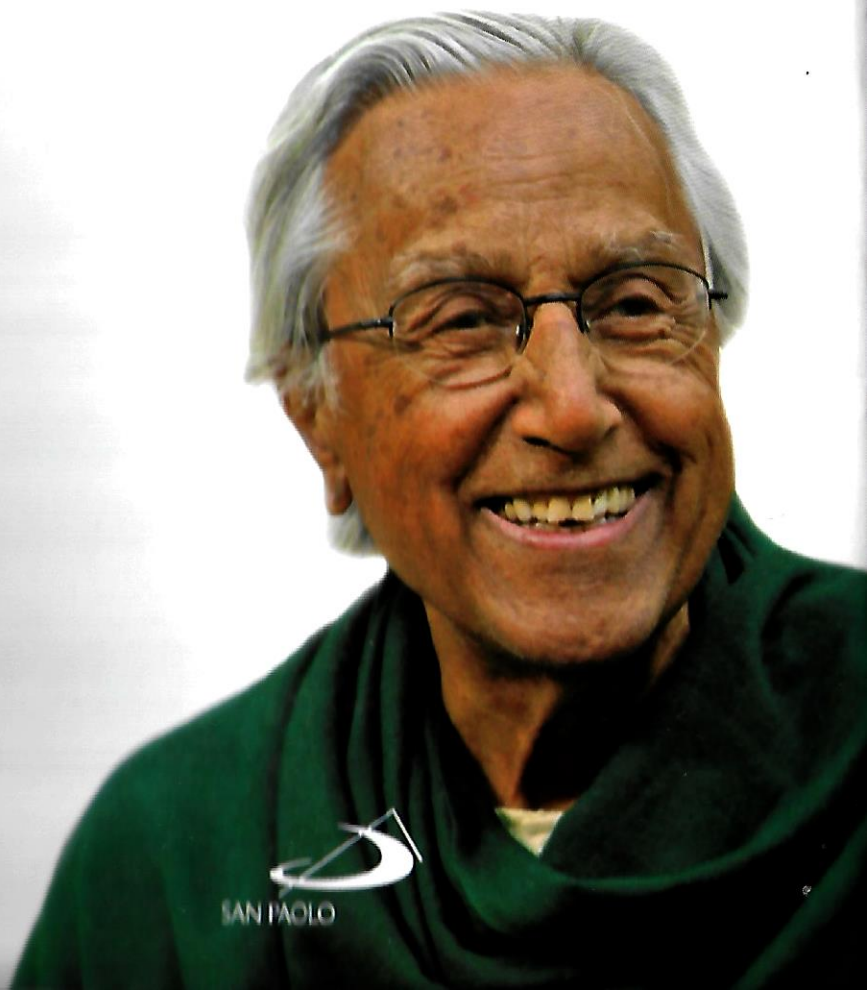


RAIMON PANIKKAR

Raffaele Luise

RAIMON
PANIKKAR

Profeta del dopodomani



R. Luise




SAN PAOLO



«Io potrò rivederti, maestro?».

«Mi dispiace, ma questa è idolatria».

«Questo è anche crudele».

«Lo sarebbe se io non ti vedessi, se non ti godessi,
se non ti toccassi... Se non mi "vedi" qui e ora
non mi vedrai mai più. Ma se mi "vedi" ora
mi "vedrai" per sempre».

UN DIALOGO TRA MAESTRO E DISCEPOLO,
ALLA SCOPERTA DI UNA DELLE PERSONALITÀ MISTICHE
PIÙ IMPORTANTI DEGLI ULTIMI CENTO ANNI;
UN COLLOQUIO SU CRISTIANESIMO,
DIALOGO TRA LE RELIGIONI E FUTURO DELL'INTERA
UMANITÀ CON L'UOMO CHE SI DEFINÌ
«VOTATO A QUATTRO RELIGIONI
SENZA AVERNE TRADITA NESSUNA».



Frutto di una profonda amicizia tra l'Autore e questo gigante della spiritualità contemporanea, l'opera è la narrazione dialogata che Raimon Panikkar fa in prima persona della sua vita affascinante e avventurosa e del suo straordinario pensiero. Le sue intuizioni rappresentano una svolta di portata universale, che supera le categorie di pensiero della modernità.

La forma letteraria, narrativa e dialogata, nulla toglie alla profondità e alla completezza dell'esposizione del pensiero di Panikkar, ma è intesa a catturare e a restituire il profilo segreto, il "profumo" di questo uomo che ha attraversato tutte le frontiere spirituali, razionali e mistiche del nostro tempo, giungendo a cogliere i fili che legano il visibile e l'invisibile.

Irripetibile punto di incontro creativo delle culture dell'Oriente e dell'Occidente, il pensiero di Panikkar giunge a ridefinire radicalmente le stesse questioni fondamentali di Dio, dell'Uomo e del Cosmo, dischiudendo un orizzonte nuovo al cammino dell'umanità.

Fedele a quattro religioni: la cattolica, l'induista, la buddhista e la secolare, Panikkar è stato l'inimitabile maestro del dialogo interculturale e del dialogo interreligioso. E il libro rivela che a ispirare per primo a Giovanni Paolo II la grande Giornata interreligiosa di preghiera, che si tenne ad Assisi il 27 ottobre 1986, fu proprio Lui.

Per tutti questi motivi, ed altri ancora, qualsiasi cercatore autentico della verità è chiamato a confrontarsi e a fare i conti con Raimon Panikkar.

RAFFAELE LUISE è il decano dei vaticanisti Rai e l'informatore religioso del Giornale Radio Rai. Come giornalista è stato inviato di guerra in Iraq, in Somalia (primo a rintracciare Aidid, il "Signore della guerra" somalo invano cercato dai reporter di tutto il mondo e dai servizi segreti occidentali, nell'agosto del 1992), in Bosnia. Tra le sue pubblicazioni *La visione di un monaco* (2001); *Chiedi alla sabbia*, entrambi editi da Cittadella Editrice. Il dialogo interreligioso e interculturale, l'indagine sulla fede nei suoi rapporti con la politica e la cultura e la mistica sono i temi essenziali della sua attività di scrittore, pubblicista e conferenziere. Vive e lavora a Roma.

NOTA BIBLIOGRAFICA

All'origine del libro ci sono molte decine di ore di interviste registrate e settimane di colloqui, in diversi momenti e luoghi, con Raimon Panikkar, che aveva dato il suo assenso alla stesura di un lavoro su di lui, che ne volesse rappresentare la vita e il pensiero. Un taglio che andasse oltre il libro-intervista piaceva a Raimon, e ad esso si è prestato con l'intensità e la generosità tipiche e assolutamente commoventi che lo caratterizzavano. Abbiamo fatto in tempo a fargli conoscere solo il primo capitolo, e Achille Rossi, che glielo ha letto, mi ha poi riferito che Raimon ha pianto due volte e ha corretto una sola parola.

Ovviamente, per poter scrivere il libro è stato necessario leggere un po' tutta la vasta opera panikkariana. Qui di seguito cito solo i volumi che più ricorrono nel mio lavoro.

Il suo testamento spirituale: "The Rhythm of Being", "Orbis Book", New York 2010;
"Il Cristo sconosciuto dell'Induismo", "Jaca Book", Mi 2008;
"Il silenzio del Buddha", "Mondadori", Mi 2006;
"L'esperienza della vita. La mistica", "Jaca Book", Mi 2005;

"La porta stretta della conoscenza", "Rizzoli", Mi 2005;
"Mito, fede ed ermeneutica. Il triplice velo della realtà", "Jaca Book", Mi 2000;
"Pace e interculturalità. Una riflessione filosofica", "Jaca Book", Mi 2006;
"La realtà cosmoteandrica Dio-Uomo-Mondo", "Jaca Book", Mi 2004;
"Cometas. Fragmentos de un diario espiritual de la postguerra", "Euramerica", Madrid 1948;
"I Veda", "Bur" 2vv., Mi 2001;
"La sfida di scoprirsi monaco", "Cittadella", Assisi 1991;
"Ecosofia: la nuova saggezza", "Cittadella", Assisi 1993;
"Trinità ed esperienza religiosa dell'uomo", "Cittadella", Assisi 1989;
Henry Le Saux, Odette Baumer-Despeigne, Raimon Panikkar, "Alle sorgenti del Gange", "Servitium", Sotto il Monte, Bg 1994;
Raimon Panikkar, Milena Carrara, "Pellegrinaggio al Kailasa", "Servitium", Sotto il Monte, Bg 2007;
Gwendoline Jarczyk, "Raimon Panikkar. Tra Dio e il cosmo", "Laterza", Roma-Bari 2006;
Achille Rossi, "Pluralismo e armonia", "l'altrapagina", Città di Castello 1990;
AA.VV., "Pace e disarmo culturale", "l'altrapagina", Città di Castello 1987;
AA.VV., "Reinventare la politica", "l'altrapagina", Città di Castello 1995;
AA.VV., "Pensare la scienza", "l'altrapagina", Città di Castello 2004;
AA.VV., "Il problema dell'altro", "l'altrapagina", Città di Castello 2007;

Achille Rossi, "L'altro come esperienza di rivelazione", "l'altrapagina", Città di Castello 2008.

Infine, ma non da ultimo, la meritoria "Operà Omnia" di Panikkar, in corso di pubblicazione presso "Jaca Book", curata da Milena Carrara Pavan.

INDICE

I.	Piccolo Tibet	pag.	7
II.	Gli inizi. Gli studi	»	19
III.	Numerario e sacerdote dell'Opus Dei	»	25
IV.	L'iniziazione induista	»	34
V.	L'iniziazione buddhista	»	73
VI.	Il dialogo interreligioso e intrareligioso	»	102
VII.	Il dialogo interculturale	»	121
VIII.	Un artista del dialogo	»	161
IX.	Politica, non violenza e pace	»	174
X.	Il problema della scienza. Teofisica, tempiternità ed ecosofia	»	200

XI.	La visione cosmoteandrica	pag. 224
XII.	I tre occhi e la mistica	» 229
XIII.	Crisi del cristianesimo e cristianità	» 236
XIV.	Il cristiano Panikkar	» 247
XV.	Il male e l'ingiustizia	» 270
XVI.	Morte e risurrezione. La goccia d'acqua	» 278
XVII.	La messa del mondo	» 289
XVIII.	Il profeta del "dopodomani"	» 300
	<i>Postfazione</i> di Achille Rossi	» 307
	<i>Nota bibliografica</i>	» 312

spettatori. E così è, in qualche modo, anche per Dio, che non può essere mai “definito”, perché un Dio definito è un Dio finito, nel doppio senso di limitato e di irrilevante, di morto alla Vita».

I TRE OCCHI E LA MISTICA

Continuava a nevicare. Il cielo aveva il colore del latte, e una luminosità opalescente isolava l'eremo di Camaldoli dal resto del mondo. Il vecchio e il ragazzo sedevano accanto a un gran camino in pietra serena, che portava scolpita in caratteri romani la data del 1671. In alto, un soffitto di legno a cassettoni, istoriati con disegni geometrici. Nel camino, i grossi ciocchi crepitavano appena, rilasciando improvvise fiammate che sembravano accarezzare il silenzio.

«Maestro, credo che la visione cosmoteandrica e l'esperienza mistica abbiano molto a che vedere con la poesia», fa il giovane, ancora visibilmente turbato dallo straordinario evento del mattino.

«Naturalmente. La poesia è il vento che ci porta l'invisibile e ci svela la bellezza che è la prima rivelazione del divino».

«Un filosofo della scienza come Giulio Girello ha detto una volta che a salvare oggi il mondo sarà la scienza insieme alla poesia. È una battuta?».

«No. È la verità. Una delle tragedie del nostro mondo è proprio la mancanza di poesia».

«Mi verrebbe da dire, maestro, che essa è l'archetipo di quel cammino della realtà che è sempre aperto verso l'Oltre, l'Altrove».

«Cammino sempre libero e che soltanto si può "camminare" ora, in questo istante, fuori da ogni previsione. "Le cose previste" diceva Simone Weil "non sono vere". La poesia è frutto della creazione, dell'immaginazione. Ci sono esempi straordinari di poeti che per anni non scrivono una riga e poi all'improvviso... scaturisce un vulcano. E l'ispirazione implica questo atteggiamento molto più femminile di ricevere la luce».

«È una "gravidanza" che deve partorire...».

«Una "gravidanza" che non si sa da dove viene... ma che è polisemica e di inesauribile ricchezza».

«Benedetto Calati, il generale dei monaci camaldolesi che ora ci ospitano, soleva dire che senza poesia la fede è ben poca cosa».

«Pochissima cosa. Ma la poesia non è monopolio dei poeti. La poesia è un archetipo dell'uomo, come la mistica. Le madri africane insegnano ai loro bambini prima a cantare e dopo a parlare. La poesia fa la realtà, e lo spirito di bellezza che l'anima ci spinge a superare le interpretazioni letterali degli stessi testi sacri, aiutandoci a rigettare il fanatismo e il fondamentalismo. E senza poesia, qualsiasi narrazione o affermazione religiosa, anche dogmatica, diventa sciatta, triste. Poesia e mistica, insomma, sono sorelle inseparabili. E non c'è autentica liturgia

senza poesia, e meno che mai un rito cosmico come quello di cui siamo stati protagonisti stamane».

«Ma per accedere alla mistica c'è bisogno dell'apertura dei "tre occhi". È questo uno degli aspetti più affascinanti del tuo pensiero, in cui si fondono Oriente e Occidente. Cosa sono i tre occhi?».

«I tre occhi non sono una specialità dei tibetani. Ugo da San Vittore parlava nel medioevo cristiano di "oculus carnis, oculus mentis, oculus spiritus" (occhio della carne, occhio della mente e occhio dello spirito). Sono le tre finestre o le tre porte che abbiamo per entrare in contatto con la realtà. Io non posso limitare la mia consapevolezza alla sensibilità, o alla intuizione della ragione, o anche alla visione di questo terzo occhio, che io chiamo occhio della fede, che è la consapevolezza che c'è l'infinito, che c'è di più, che c'è un'altra cosa. Se vedo la realtà soltanto attraverso quello che tocco, con l'empirismo rozzo, non riesco a coglierne tutta la ricchezza. Se la vedo soltanto dal punto di vista scientifico neppure. E nemmeno se la guardo soltanto con il terzo occhio. Anzi, qui si annida un grande pericolo...».

«È la psicanalisi delle visioni, dei rapimenti, delle allucinazioni, delle estasi, dei miracolismi?».

«Esatto. Io uso spesso un gioco di parole in inglese sul falso misticismo: "It begins with mist and ends with schism", "Il misticismo comincia con la nebbia e finisce con lo scisma"».

«I tre occhi debbono dunque aprirsi contemporaneamente per attingere la realtà, per realizzare l'esperienza mistica».

«Certo. C'è una corrispondenza fra i tre occhi, e questo è l'abbraccio cosmoteandrico. Chi non è innamorato del corpo, chi non è sensibile alla bellezza che è sempre dei sensi, chi non ha un rapporto più che fraterno con tutto il mondo materiale, rimarrà chiuso in una esperienza disincarnata e astratta della vita. E ugualmente è necessario curare il secondo occhio, quello della mente, che rende visibile ciò che è invisibile alla sensibilità. E soltanto quando il primo e il secondo sono aperti, si apre il terzo occhio della contemplazione, che ci permette di vedere le cose nella loro realtà».

«Ma cosa vede, maestro, il terzo occhio?».

«La contemplazione non ha un oggetto fisso. Si fanno le cose senza sforzo perché il motore è l'amore. Il contemplativo autentico non ha bisogno di un premio, non considera la vita come una gara, non indugia nel consumismo spirituale né nella competitività ascetica».

«Una volta hai detto che la contemplazione costituisce il massimo momento rivoluzionario. Cosa significa?».

«Le rivoluzioni, che non siano contemplative o non violente, non sono la soluzione perché creano contrapposizione. C'è bisogno di qualcosa di molto più radicale: occorre la contemplazione, che è quella forza che porta alla trasformazione mia e della realtà che mi circonda. In questo senso, la contemplazione ha in sé una dimensione politica, sociale e mondiale. È chiaro oramai che la trasformazione del mondo non può essere il frutto di una pianificazione più o meno riformista, ma deve scaturire da un fondo molto più profondo in ognuno di noi. Soltanto

un contemplativo oggi ha la forza di intraprendere questa trasformazione radicale, politica, economica, sociale, spirituale, nelle navate di un mondo che ne sente acuto il bisogno dopo seimila anni di patriarcato, guerre, sfruttamenti e religioni al servizio dello "status quo". In questo senso, la contemplazione non è soltanto la vocazione dell'uomo, ma anche l'unica speranza dell'umanità».

«E così, con i tre occhi aperti, si accede alla mistica. Che cos'è la mistica, maestro?».

«La mistica è l'esperienza della vita ignuda o, se vuoi, della pienezza della vita. Un'esperienza concessa a tutti gli uomini e che in nessun modo può essere considerata monopolio di alcuni specialisti. Quello che il mistico vede, infatti, non è una qualche parte del reale alla quale lui soltanto avrebbe accesso. La mistica autentica ci apre alla realtà tutta intera, senza escludercene come se fossimo degli osservatori esterni. E il mistico è propriamente colui che non si chiude a questa apertura della realtà in quanto tale. La mistica è la conoscenza della vita non nel senso del genitivo oggettivo ma del genitivo soggettivo, cioè è la consapevolezza che la vita ha di se stessa in me. Per questo la conoscenza mistica è ineffabile, perché non mi appartiene, non la possiedo. E dunque richiede un atteggiamento amoroso, di ascolto, non di dominio».

«Anche ripensando all'evento di questa mattina, si può dire che l'esperienza mistica è come un salto nel vuoto?».

«È una buona metafora. Sì, è un salto nel vuoto. E proprio per questo non puoi chiedermi dove vado. Non lo so,

e precisamente perché non lo so sono consapevole che sto andando nella giusta direzione. La mistica è vivere giorno per giorno la novità, la bellezza, il rischio della vita».

«E questo è anche il senso profondo della vita ignuda perseguita e vissuta da Francesco d'Assisi?».

«Sì. Questo è il segreto della povertà francescana, che è l'attingere direttamente alla vita come sgorga dalla divina fonte originaria. E da qui, da questa adesione alla vita nella sua estrema semplicità, senza orpelli, scaturisce la perfetta letizia, che è la scoperta della bellezza e della gioia che abitano un cuore puro, un cuore che, nella rinuncia a tutto, ha fatto il vuoto in se stesso per aprirsi alla realtà tutta intera. È quello che scrive san Giovanni della Croce sul "disegno" del Monte Carmelo: "Despues que me he puesto en nada / hallo que nada me falta", "Dal momento che mi sono installato nel nulla/ non mi manca più niente". E questa è l'esperienza estrema che i grandi mistici ci consegnano: quando ho lasciato tutto, tutte le cose vengono a me».

«È il "distacco" di cui parlano Meister Eckhart e san Giovanni della Croce, per i quali esso consiste essenzialmente nel non appropriarsi di alcunché che si aggiunga a "quel che è", e cioè alla vita ignuda. E allora, non c'è differenza, maestro, tra la vita ignuda di Francesco e il "nada", il "niente" di san Giovanni della Croce, il "né questo né quello" di Eckhart o il silenzio buddhista?».

«Nella sostanza non c'è differenza, perché essi rappresentano il vertice dell'esperienza mistica, in cui il "niente", cui conduce lo svuotamento radicale che si produce

nel distacco da ogni cosa e da se stessi, si trasforma nel suo opposto, nell'apertura al "tutto". E poiché una cosa non si vede che sullo sfondo di un'altra, l'esperienza, se esiste, del tutto non può avvenire che sullo sfondo del niente. È l'identità del tutto e del niente, del "todo" e del "nada", che nel buddhismo si fa identità tra il "nirvana" e il "samsara". Ma, fra il tutto e il niente c'è la condizione umana, con la diversità delle culture e dei temperamenti. E così cambiano i modi di vivere l'"approdo" mistico. C'è addirittura chi, avendo raggiunto la vetta, non prova più interesse a niente, mostrando così di aver capito male la realtà del tutto. Le modalità sono diverse: Meister Eckhart vive la vetta in modo piuttosto logico-metafisico, san Giovanni della Croce in un modo più poetico-spirituale. E poi c'è Francesco, che supera in qualche modo la stessa esperienza mistica, facendosi l'interprete più alto di quella forza espansiva che ho chiamato cosmoteandrica, che in un atto traduce e genera tre amori, all'uomo, al cosmo e a Dio».

RAIMON PANIKKAR

LA GIOIA PASQUALE,
LA PRESENZA DI DIO
e MARIA



già e non ancora

Jaca Book

LA GIOIA PASQUALE,
LA PRESENZA DI DIO
e MARIA

L'opera di Panikkar conta una grande quantità di scritti, da lui spesso ripresi e rielaborati nel corso degli anni. Ma per questi tre testi di quarant'anni fa la scelta è stata di ripubblicarli senza sostanziali riscritture.

Si tratta infatti di opere semplici che riprendono la *gioia pasquale*, la *presenza di Dio, di Cristo*, nella nostra vita e nella realtà che ci circonda, e la figura di *Maria*, la madre di Dio. Sono conferenze, a suo tempo puntualmente riscritte e riviste dall'autore, che hanno commosso una generazione.

Riproposte oggi nella loro semplicità, nel linguaggio diretto e accessibile, offrono uno spunto importante di fronte alle persistenti domande dell'uomo in ricerca.

Una postfazione dell'autore, scritta per l'Epifania del 2007, inserisce questi testi nel contesto della sua opera e delle sue più recenti pubblicazioni, in particolare di due opere pubblicate da Jaca Book, *La pienezza dell'uomo* e *La realtà cosmoteandrica*.

RAIMON PANIKKAR (Barcellona, 1918) partecipa di una pluralità di tradizioni: indiana ed europea, hindū e cristiana, scientifica e umanistica. Laureato in chimica, filosofia e teologia, ordinato sacerdote nel 1946, ha tenuto corsi e lezioni nelle maggiori università d'Europa, India e America. Membro dell'Istituto internazionale di Filosofia, ha fondato diverse riviste di filosofia e centri di studi interculturali. Vive ora ritirato sulle montagne della Catalogna, dove continua la sua vita attiva e contemplativa. È autore di numerosi libri e articoli su argomenti che vanno dalla filosofia della scienza a metafisica, teologia e religione comparata. Per la sua opera gli è stato conferito il «Premio Nonino 2001 – A un maestro del nostro tempo». Tra le sue opere più recenti apparse in italiano si segnalano: Saggezza stile di vita (1993); La nuova innocenza (1996, 2003²); L'esperienza di Dio (1998); I Veda. Antologia dei testi fondamentali della rivelazione hindū (2002); Pace e disarmo culturale (2003). Presso la Jaca Book ha pubblicato: La pienezza dell'uomo. Una cristofania (1999, 2003²); Mito, fede ed ermeneutica (2000); L'incontro indispensabile. Dialogo delle religioni (2001); Pace e interculturalità. Una riflessione filosofica (2002); La realtà cosmoteandrica. Dio-Uomo-Mondo (2004); L'esperienza della Vita. La mistica (2005); Il Cristo sconosciuto dell'induismo (2007, in prep.).

ISBN 978-88-16-30444-4



9 788816 304444

€ 12,00

Ripubblicare un libro, anzi tre libretti, a quasi mezzo secolo dalla prima edizione può significare che l'autore si è fermato allora e che ha smesso quindi di vivere poiché la vita è costante novità. Può però anche significare che crede di avere raggiunto una verità immutabile, un nocciolo eterno che sfugge al passare del tempo. In questo caso altro non sarebbe che ripetere la lezione.

L'autore non crede in nessuna di queste due possibilità. Il suo pensiero e la sua vita non si sono «fermati a Eboli», come si dice in un famoso libro di Carlo Levi. Oggi egli scriverebbe diversamente – e infatti lo fa. L'autore non crede nemmeno nell'immobilità della verità. Si può cantare, è vero, un *Lied* di Schubert, ma sappiamo che ogni canto è nuovo e vecchio allo stesso tempo. La partitura è la stessa, ma la canzone è nuova e diversa ogni volta che la si canta: non è la stessa canzone. La vita non è ripetizione.

Quanto detto sarebbe già una giustificazione per rispolverare un antico manoscritto e di fatto l'autore confida che

ogni lettore possa ricreare la partitura – anzi è proprio ciò che è invitato a fare.

Questa ri-pubblicazione ha anche un'altra ambizione: quella cioè di ispirare il lettore a creare una nuova canzone così come i grandi musicisti creavano una nuova musica su antiche cantate. Essere tradizionale non vuol dire ripetersi, ma introdurre novità e continuità, come in ogni crescita. Questi tre brevi libri vorrebbero essere *euangelion*, cioè parole portatrici di gioia, parole sempre nuove perché sempre rinnovate. Le parole originali furono parole parlate – e tali vorrebbero rimanere anche se scritte.

Per questo motivo l'autore non ha voluto cambiare pressoché nulla del linguaggio di quel tempo. Quel linguaggio, che allora sembrava nuovo perché era tradizionale, può servire di ispirazione per la nuova musica della nostra vita.

Mi si domanderà allora se io credo ancora personalmente in quello che dicono i testi. Devo confessare che dopo una prima rapida occhiata ho avuto la tentazione di non pubblicarli perché, per evitare malintesi, ho pensato che avrebbero avuto bisogno di una rielaborazione più completa e di chiarimenti importanti come: «Dio non è riducibile a sostanza», «Cristo non è un individuo», «la Chiesa non è soltanto la Chiesa istituzione e nemmeno i soli cristiani»...

La mia risposta è comunque affermativa, con la semplice preghiera rivolta al lettore di oggi di considerare i pensieri qui espressi *in statu nascenti* – e che mai comunque possono raggiungere una loro pienezza. I linguaggi possono essere molti e diversi perché la fede è nel Mistero e non nelle sue traduzioni concettuali. Anzi questo discernimento è molto salutare perché libera dal fanatismo. «L'Essere (e quindi an-

che la Verità) può essere detto in molti modi», diceva già il vecchio Aristotele.

Avrei potuto inserire nel testo molte note anche con riferimento ad altre tradizioni e aggiungere commenti di una spiritualità più «aggiornata» e più universale, nel qual caso sarebbe però diventato un altro libro. Preferisco invece che si possa vedere che c'è stato un cammino nella spiritualità.

* * *

Il primo testo, *La gioia pasquale*, raccoglie un triduo di preparazione alla Pasqua tenuto agli studenti nella cappella universitaria del campus della Sapienza a Roma nel 1963. Lo stile orale del ritiro appartiene allo stile meditativo del triduo. Anni più tardi, nel 1968, il testo, tratto dagli appunti degli assistenti e da me riveduto, fu pubblicato dalla casa editrice La Locusta di Vicenza.

Mi si permetta ancora una riflessione personale. Dopo quegli anni ormai lontani ho lasciato le rive del Mediterraneo per non ritornare mai più a Roma se non per qualche sporadica apparizione. La cappella universitaria in quella occasione era gremita. Il mio cuore era là. Con alcune poche eccezioni non ho più riveduto i miei amici di allora. Le mie parole sono state sparse dal vento. Molti avranno forse dimenticato non tanto le mie parole quanto quelle del Vangelo che esse riecheggiano, ma il seme, spero, è rimasto, ancor meglio è morto diventando quindi frutto. Vorrei dedicare a tutti quegli amici la presente riedizione – anche a quelli che mi leggeranno. La vita passa, ma l'amicizia perdura.

Il secondo testo risale pure a un altro ritiro tenuto circa nello stesso anno nell'eremo (Casa San Sergio) di un caro amico, Divo Barsotti, il cui ricordo rimane tuttora vivo nel mio cuore. Il titolo di questo testo è quello originale, anche se, per i motivi che spiego di seguito, avrei preferito fosse *La presenza di Cristo*.

Durante quasi duemila anni, ad eccezione dei primi secoli, i cristiani hanno vissuto onorando la Trinità solo a parole, rimanendo però monoteisti. Si è perciò potuto parlare della «presenza di Dio» senza integrarla con la presenza di Cristo. O Cristo era Dio, e allora la presenza del Dio Uno era sufficiente, o Dio era un uomo e allora la sua umanità era un mezzo per arrivare al Dio della mistica monoteista. Anzi, l'umanità di Cristo era piuttosto un ostacolo per raggiungere le cime della vita «spirituale», vale a dire di una spiritualità disincarnata, giacché Dio era considerato «spirito puro» – e di conseguenza tutti noi, per lo più, «spiriti impuri». Da qui anche l'idea che la mistica fosse un privilegio per anime eccezionali totalmente purificate dalle aderenze corporali.

Nelle preghiere si diceva *per Christum Dominum nostrum*, come nei testi liturgici. Il figlio ci porta al Padre; egli può essere un mezzo per arrivare al Dio Uno, ma si pensava che una volta raggiuntolo non ci fosse più bisogno del *per Dominum*; egli è la via, ma il termine ultimo è il Dio Uno, puro spirito. Ci si dimenticava che la stessa preghiera liturgica non si ferma lì, ma continua: *per Dominum nostrum*; il *nostrum* non è superfluo, come non è accidentale la continuazione: *in unitate Spiritus Sancti*, e questa unità è inseparabile. Anzi la

preghiera completa aggiunge: *qui tecum* (con il Padre) *vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus: per omnia saecula saeculorum* («Per Gesù Cristo nostro Signore, Figlio tuo, il quale, [essendo] Dio, vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli»). In poche parole, non c'è il Padre senza il Figlio nell'unità dello Spirito – ma anche viceversa. La *perichoresis* trinitaria non è a senso unico. La Trinità è comunione perfetta nella quale nessuno predomina: le tre persone sono uguali, secondo la formula consacrata. Ne deriva che la cosiddetta «presenza di Dio» in regime cristiano sia presenza della Trinità.

In breve, la «presenza di Dio» cristiana non è la consapevolezza di un Dio disincarnato, né di un «puro Spirito» o di un Dio plotiniano, di un *brahman* śāṅkariano o di una *natura naturans* spinoziana – pur senza addentrarci in considerazioni storico-religiose per mostrare che anche là traspare la Trinità.

Va subito chiarito che, se parlare di «presenza di Dio» senza Cristo è fuorviante, parlare di «presenza di Cristo» con astrazione di Dio è ancora più erroneo. Se non c'è Dio senza Cristo, non c'è nemmeno Cristo senza Dio – senza noi e senza il mondo.

Questo implica una diversa concezione della Divinità. Noi qui però ci vogliamo concentrare sulla presenza del Cristo della Trinità.

Partiamo dall'affermazione cristiana che Cristo è «Dio perfetto e uomo completo» e che il tema di questa meditazione è dunque *La presenza di Dio*. Questa è l'esperienza critica.

Sin dall'oracolo della Sibilla a Delfi in Occidente e dalle *Upaniṣad* in Oriente, «conoscere se stesso» è stata la massima

aspirazione della perfezione umana. Conoscere ciò che io sono è l'inizio per arrivare a questa consapevolezza piena. Questa è secondo l'India la «realizzazione». La risposta cristiana è chiara, ma la sua comprensione lo è meno: «Chi vede il Figlio vede il Padre e chi vede il Padre lo vede nello Spirito».

La nostra «presenza di Dio» è allora l'esperienza di un Cristo che dà Vita alle cose. In lui era la Vita – e la Vita è la nostra luce, dice san Giovanni. Allora si vede Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

Fare l'esperienza della presenza di Dio come presenza critica è vivere l'esperienza dell'incarnazione continua in tutto il creato, vedere le creature come membra del Corpo mistico di Cristo, scoprire la Divinità anche del nostro corpo. Vivere allora nella presenza di Dio è vivere l'esperienza della Trinità radicale, cioè della costituzione trinitaria di tutta la realtà – che altrove ho chiamato cosmoteandrica.

Vedere Cristo ovunque non vuol dire essere coscienti che Gesù è presente. Anche coloro ai quali parlava non sapevano che Cristo era presente nel povero; vedevano e amavano (o ignoravano) quelli che avevano fame, sete o necessità di qualunque altra cosa. Questa presenza di Cristo è così sottile e discreta quanto la presenza di Dio. Non è la consapevolezza di Gesù di Nazaret, anche se i cristiani giungono a questa coscienza attraverso di lui. Possiamo descriverla inversamente come la consapevolezza in noi della Divinità di tutte le strutture della creazione. Una Divinità però che non è sostanza. La Trinità non sono tre Dei. Non è allora una proiezione della nostra mente vedere Dio in tutte le cose, anche nella materia. Questa visione non è una visione panteista e nemmeno la visione di una religione monoteista.

Postfazione

* * *

Anche il terzo testo, *Maria*, ha una sua storia, che ha cambiato (provvidenzialmente) la stessa vita dell'autore. Fu a causa di esso che andai in India. Una prefazione però si deve concentrare sul contenuto del testo e non sulla vita di chi lo ha scritto.

Questo testo è la semplice confessione del mio amore per Maria, madre di Dio, simbolo dell'umanità in cui si manifesta pienamente il divino; non in una umanità astratta, ma in ogni uomo che sappia pronunciare il «Si» senza riserva di Maria, quindi in me, in te, caro lettore. Ecco perché mi è venuto spontaneo di usare la forma colloquiale rivolgendomi a un amico. Non è forse solo a un amico che si può confessare il sentimento profondo dell'amore?

Debbo dire che io stesso avevo quasi dimenticato le pagine che si ristampano adesso avendole integrate in altre opere. È stata l'iniziativa di Jaca Book a incoraggiarmi a ripubblicarle senza cambiamenti sostanziali e ne sono lieto perché, così come esse hanno rappresentato una tappa importante della mia vita, penso che potrebbero anche avere un senso per il lettore contemporaneo. Il mio ringraziamento all'Editore e a Milena Carrara che mi ha affiancato nella rilettura attenta dei testi.

Tavertet
Epifania 2007

Dal catalogo Jaca Book

- H.U. VON BALTHASAR, *Gesù e il cristiano*, volume XXV delle *Opere*, 1998
H.U. VON BALTHASAR, *Nella preghiera di Dio*, volume XXVIII delle *Opere*, 1999
R.H. BENSON, *L'amicizia di Cristo*, 1989, ult. rist. 2003
G. BIFFI, *Alla destra del Padre*, 2004
I. BIFFI, *Meditazione eucaristica*, 1982, nuova ed. 1996
I. BIFFI, *Progettati in Cristo. Momenti principali della fede cristiana*, 1993
I. BIFFI, *Il corpo dato e il sangue sparso. Profilo di teologia eucaristica*, 1996
I. BIFFI, "Il Padre mio e Padre vostro". *Lo stupore e la gioia della vita filiale*, 2001
I. BIFFI, *Il sì di Maria. La Madre di Dio nella teologia medievale*, 2006
I. BIFFI, *I sacramenti o i gesti mirabili del Crocifisso glorioso*, 2007
O. CLÉMENT, *Memorie di speranza*, 2006
H. DE LUBAC, *Mistica e mistero cristiano*, volume 6 dell'*Opera omnia*, 1979, ult. rist. 1993
P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, 1980, nuova ed. 1989
E. GALBIATI, *L'Eucaristia nella Bibbia*, 1969, nuova ed. 1999
J.H. NEWMAN, *Maria. Lettere, Sermoni, Meditazioni*, 1993
J.H. NEWMAN, *Sulla preghiera*, 1995
C. PÉGUY, *Getsemani*, 1997, ult. rist. 2003
H. RAHNER, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, 1977, nuova ed. 1991
J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, 1979, nuova ed. 1995
J. RIES, *I cristiani e le religioni*, 2006
H. SCHLIER, *Il mistero pasquale e La passione secondo Marco*, 1979, nuova ed. 1991
H. SCHLIER, *La lettera ai Filippesi*, 1993
H. SCHÜRMAN, *Padre nostro. La preghiera del Signore*, 1983, nuova ed. 1994
C. SCHÖNBORN, *Al centro della nostra fede. Il «credo» nel catechismo della Chiesa cattolica*, 1997
C. SCHÖNBORN, *Dio inviò suo Figlio. Cristologia*, vol. 7 di AMATECA, 2002
SUOR EMMANUELLE, *Un povero ha gridato, Dio l'ascolta*, 2006
A. VON SPEYR, *L'ancella del Signore. Maria*, 1986, nuova ed. 2001
A. VON SPEYR, *Maria nella redenzione*, 2001
A. VON SPEYR, *La missione dei profeti*, 2003